

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.005

Un sistema parlamentare già nei fatti: alcune osservazioni sulla crisi della democrazia francese

ALESSANDRO MULIERI*

Abstract. This piece examines the state of democracy in France. It focuses on three main aspects that explain why the French political system is experiencing turmoil: the social and political backlash against pension reform, a de facto shift from a semi-presidential to a more parliamentary system, and the emergence of extreme parties on both the far right and the far left. While the institutional framework of French democracy still partially holds, the current situation suggests that significant institutional and political transformations may be needed to address the challenges underlying this crisis, reflecting the reality that Parliament has once again become central to the political landscape, beyond the figure of the President of the Republic.

Keywords: France; Democratic Crisis; Semi-Presidentialism; Parliamentarization; Political Polarization.

Mai come in quest'ultimo anno, la democrazia francese ha attraversato una crisi così profonda e significativa dall'inizio della Quinta Repubblica. Si tratta di un momento critico, avviatosi già da diverso tempo, ma ulteriormente rafforzatosi con lo scioglimento dell'Assemblea nazionale annunciato da Macron dopo le elezioni europee del giugno 2024 e con il risultato

* CNRS (French National Centre for Scientific Research); alessandro.mulieri@cnrs.fr.

incerto delle elezioni legislative tenutesi poco dopo, che non ha conferito una maggioranza netta a nessuno dei partiti presenti all'Assemblea. Da allora si sono succeduti tre primi ministri diversi con quattro governi, cosa inedita nella Quinta Repubblica francese. In un contesto complesso e in continua evoluzione, si possono individuare tre fattori principali di questa crisi.

1. *La crisi sociale e politica dopo la riforma delle pensioni*

Il primo è l'incapacità del sistema costituzionale della Quinta Repubblica di contenere e riassorbire le tensioni generate da una crisi politica e sociale emersa con forza dopo la riforma delle pensioni del secondo governo Macron promulgata nel 2023. Lo Stato francese ha una spesa pubblica molto elevata e il malcontento legato a una riforma ritenuta necessaria proprio per la crescente fragilità dei conti pubblici ha contribuito ad esacerbare lo scontro sociale, polarizzando il Paese tra sostenitori e oppositori del Presidente della Repubblica riguardo quella che viene spesso raccontata nel dibattito pubblico come la riforma di Macron (Mandonnet, 2023). Il risultato più diretto e immediato di questo stato di cose è la sempre maggiore irrilevanza elettorale del partito di Macron, Renaissance, che, sotto la guida dell'ex primo ministro Gabriel Attal, alle ultime recenti elezioni municipali del 15 e 22 marzo 2026 ha avuto l'ennesimo calo significativo di consensi. Non è esagerato affermare che la riforma previdenziale abbia rappresentato un punto di non ritorno, segnando l'inizio della crisi del cosiddetto "macronismo", che può anche essere interpretato come un tentativo di superare l'impasse derivante dalla crisi dei partiti tradizionali. In parte, questo progetto aspirava, almeno nelle intenzioni originali, a seguire un modello simile a quello

del "renzismo" delle origini in Italia con un accento tecnocratico più marcato: un centrismo liberale ed europeista, volto, almeno nelle intenzioni, a sbloccare un sistema politico percepito come rigido e poco dinamico (Da Empoli, 2020; Devellennes, 2022). Il movimento fondato da Macron, già ministro dell'Economia sotto la presidenza Hollande, si inserisce proprio in questa logica: rinnovare la classe politica francese in una fase di crisi profonda dei partiti tradizionali. Tuttavia, questo tentativo di rinnovamento ha mostrato limiti evidenti, anche perché si è spesso basato sugli stessi canali tradizionali di formazione e selezione delle élite partitiche che intendeva rimpiazzare. In effetti, i quadri del partito di Macron, e persino gli intellettuali che fanno riferimento all'area politica del Presidente della Repubblica, sono o politici provenienti da storie politiche legate ai partiti tradizionali francesi, come in parte Macron stesso, o figure formatesi nelle stesse scuole di élite da cui provengono i primi (Bouchet, 2024). Ne è derivata una crescente distanza tra istituzioni e cittadini (e anche tra il centro tradizionale del sistema politico francese, Parigi, e il resto della Francia), che ha contribuito ad alimentare sfiducia e tensioni, rendendo più difficile la gestione della crisi e mettendo in discussione la capacità del sistema politico francese di adattarsi alle nuove sfide. Se aggiungiamo a questo scenario anche il fatto che la spesa sociale del sistema francese stia diventando sempre più difficile da gestire e che l'attuale governo Lecornu due, formato sotto l'egida di Macron, stia procedendo, anche attraverso un appoggio esterno e fortemente instabile dei socialisti, a tagli importanti alla spesa pubblica che suscitano malcontento sociale, si capisce che la situazione politica sta attraversando una grande instabilità dalla quale è difficile che si riprenda nell'immediato senza riforme o cambiamenti radicali.

2. *Un parlamentarismo già di fatto?*

Il secondo fattore di crisi della democrazia francese è conseguenza del primo e riguarda la forma di governo. Esso è dovuto a quella che potremmo definire come una trasformazione, già operativa nei fatti, del sistema da un presidenzialismo ibrido, o semi-presidenzialismo, a forme di espressione del conflitto e del consenso politico che sono sempre più tipiche di un sistema parlamentare. Si è accennato che, come in molti altri contesti europei e globali, anche in Francia i partiti tradizionali hanno attraversato una fase di profonda difficoltà, registrando un drastico ridimensionamento del proprio consenso elettorale. Formazioni storiche come i gollisti di Les Républicains (LR) e il Partito socialista, che per decenni hanno rappresentato i pilastri della Quinta Repubblica, sono arrivate a percentuali estremamente basse, talvolta attorno al 5%. Il vuoto politico generato da questo declino è stato uno dei principali fattori che ha favorito l'emergere del movimento fondato da Emmanuel Macron, Renaissance, che aveva inizialmente ottenuto un ampio successo elettorale, proponendosi come forza di rinnovamento e superamento delle vecchie divisioni ideologiche (Rouban, 2018). Tuttavia, poiché questo progetto politico ha progressivamente mostrato segni di indebolimento per i motivi già spiegati, ciò ha contribuito alla formazione di un contesto sempre più frammentato e instabile. In un sistema, quello della Quinta Repubblica, in cui di solito c'è allineamento tra il capo dello stato e la maggioranza, il Parlamento risulta invece sempre più disallineato rispetto alla figura del Presidente della Repubblica. Questa situazione ha reso più frequente una dinamica che, seppure con esempi isolati importanti nella storia della Quinta Repubblica, era stata relativamente episodica: la coabitazione, ovvero la presenza di una maggioranza parlamentare diversa da quella esclusiva del partito del Presidente

della Repubblica. In questo contesto, il sistema costituzionale francese appare già in una fase di trasformazione. Il modello semi-presidenziale pensato da De Gaulle, e che per lungo tempo ha garantito un forte equilibrio tra esecutivo e legislativo, sembra progressivamente evolversi, quasi in modo automatico, verso una forma più marcatamente parlamentare. Quel sistema che, attraverso la logica della personalità carismatica al comando, doveva proteggere il paese dall'instabilità delle divisioni partitiche è ormai in una crisi che sembra irreversibile. Il Parlamento, dunque, ha recuperato un ruolo centrale nel processo decisionale, assumendo un peso politico comparabile a quello del Presidente della Repubblica, tradizionalmente figura dominante del sistema. Ciò non significa che il capo dello Stato abbia perso la propria centralità. Come prevede la Costituzione, il Presidente della Repubblica continua a svolgere un ruolo decisivo nell'orientare le dinamiche politiche, sia nella formazione del governo sia nella definizione delle principali politiche pubbliche ed economiche. Tuttavia, la ridotta coesione delle maggioranze parlamentari impone all'esecutivo, incluso quello attuale, una costante negoziazione con le forze presenti in Assemblea. Di conseguenza, il dibattito parlamentare riacquista un'importanza cruciale e diventa il luogo principale di mediazione politica, segnando una trasformazione significativa degli equilibri istituzionali della Quinta Repubblica e forse ponendo le premesse per un passaggio che potrebbe diventare obbligato a una Sesta Repubblica più improntata al parlamentarismo.

3. *L'emergere delle ali estreme e la sfida al sistema repubblicano*

Il terzo fattore di crisi del sistema francese, che ben si collega ai due precedenti, è l'ascesa sempre più importante dei partiti

alle estremità del sistema politico, e in particolare del Rassemblement national di Marine Le Pen e Jordan Bardella a destra e del movimento a guida di Jean-Luc Melenchon della France insoumise a sinistra. Le due ali estreme del parlamento, da più parti considerate come antitetiche allo spirito repubblicano del sistema francese, rappresentano la minaccia costante che il sistema politico attuale, in crisi, tenta di arginare in modi diversi, creando relazioni complesse e di bilanciamento. Riguardo il Rassemblement national, il partito è cresciuto sempre di più in tutti gli appuntamenti elettorali degli ultimi anni, arrivando ormai a ricevere più del 30% dei consensi totali in Francia. Attraverso un lavoro di restyling progressivo (Ivaldi, 2022), il movimento ha provato a mettere da parte, sotto la guida di Marine Le Pen, le posizioni estremiste del padre Jean-Marie Le Pen, tentando di presentarsi come un partito rispettabile e in grado di governare perché sempre più orientato verso posizioni centriste o moderate. Se da una parte questa strategia ha permesso al movimento di fare qualche alleanza con fuoriusciti del partito gaullista LR, storicamente opposto all'estremismo di Le Pen (è il caso di Eric Ciotti), questa strategia di restyling deve fare i conti con una mancanza organica di idee e di una classe dirigente davvero all'altezza di potersi presentare come moderate e centriste. Le polemiche legate ad alcune figure impresentabili in alcuni quadri locali del partito (persone vicine all'estremismo nazista o con posizioni antisemite o apertamente razziste) sono un esempio chiaro di questa difficoltà (Bouchet, 2024). A questo si aggiungono altri fattori. C'è per esempio il tema della questione morale legata alla candidatura di Le Pen alle prossime elezioni dato che la leader è stata condannata per appropriazione indebita di fondi nella sua funzione di parlamentare europea e dichiarata ineleggibile (e dunque sembra che il primo ministro se Le Pen fosse eletta sarà Bardella, molto più acerbo e debole politicamente rispetto

a Le Pen, che ha talvolta faticato a convincere tutti i colonnelli storici del partito di questa scelta). C'è poi un altro partito, Reconquête (Riconquista) di Eric Zemmour, che è ancora più a destra del Rassemblement national e che minaccia di erodere, per adesso in modo ancora relativamente contenuto, il consenso del partito di Le Pen con posizioni molto più radicali. Dall'altra parte dello spettro politico, la France insoumise di Melenchon ha radicalizzato sempre di più una serie di temi storicamente difficili da inquadrare all'interno della tradizione repubblicana francese, temi di politica dell'identità che rompono rispetto ad alcune costanti della storia politica francese, come l'universalismo repubblicano. Le posizioni della France insoumise all'indomani della strage terroristica del 7 ottobre da parte di Hamas e della risposta fuori controllo del governo di estrema destra israeliano è stata quella di abbracciare una certa ambiguità che viene percepita da molti come al limite di forme di antisemitismo (Dejean, 2026). A questo si aggiunge uno stile di governo e dialettica interna del partito che sono state criticate da molti, soprattutto a sinistra, per essere troppo incentrate sulla figura del leader Melenchon, il quale spesso scoraggia disaccordi pubblici dei dirigenti del partito e tende ad accentrare tutte le decisioni chiave interne e i posizionamenti nel discorso pubblico (Belaïch e Perou, 2025). Diversi sono stati i dirigenti e membri del movimento che, per aver criticato lo stile decisionale di Melenchon, o sono stati allontanati o si sono volontariamente estromessi da LFI.

La presenza del Rassemblement National e della France insoumise di Mélenchon agli estremi ha contribuito ulteriormente a polarizzare il quadro politico francese, dove ormai si assiste sempre più frequentemente a vere e proprie guerre culturali tra estrema destra ed estrema sinistra (basti pensare al dibattito, spesso acceso, che infiamma in modo sistematico e talvolta caricaturale la discussione pubblica francese tra

wokismo e anti-wokismo), ma anche a episodi, sempre più frequenti, di vera e propria violenza politica da entrambe le parti. La presenza di diversi esempi di squadrismo di estrema destra è documentata in varie realtà francesi e numerosi episodi di violenza, talvolta anche mortale, hanno sconvolto il quadro politico del Paese. Era stato il caso, ad esempio, del 2022, quando un gruppo di estremisti di destra aveva aggredito e ucciso un giovane rugbista di origine argentina Federico Martín Aramburu. Più recentemente, si è verificato il caso della morte di Quentin Deranque, giovane attivista di estrema destra, ucciso da un militante di estrema sinistra in una Lione dove gli scontri politici tra i due estremi sembrano purtroppo diventare sempre più frequenti (Joubioux, 2026).

4. *Prospettive per il futuro della democrazia francese*

Va detto che, al netto di queste instabilità, il sistema francese globalmente regge ancora, anche grazie a una pubblica amministrazione e a un sistema di contropoteri che sembrano mostrare una certa capacità di resistenza rispetto ai crescenti meccanismi di instabilità politica e sociale. L'amministrazione pubblica francese, espressione di scuole d'élite e caratterizzata da un livello medio di preparazione più elevato rispetto ad altre classi amministrative europee, si presenta ancora – al netto delle legittime critiche di elitismo che spesso la caratterizzano – come un pilastro di stabilità per il Paese. Esiste poi ancora una classe media che, in qualche modo, continua a fungere da argine rispetto all'ascesa delle forze estreme. Le recenti elezioni municipali hanno rappresentato, in questo senso, un laboratorio particolarmente interessante. Da un lato, malgrado la tenuta dell'estrema destra di Le Pen e Zemmour, hanno dato prova di un certo attaccamento ai partiti più moderati,

centristi e di destra. Dall'altro, hanno mostrato come una parte consistente dell'elettorato di sinistra preferisca votare per il Partito Socialista piuttosto che per La France insoumise di Mélenchon. Soprattutto nelle grandi città, il voto di sinistra tende a convergere su candidati socialisti e, laddove si sono formate alleanze tra socialisti e LFI, gli elettori hanno spesso privilegiato i primi. Questi due dati, al netto della conquista da parte del Rassemblement national di diversi centri medi nel Nord e da parte del partito di Mélenchon di alcuni centri urbani medi (come Saint-Denis, vicino a Parigi), suggeriscono l'esistenza di una domanda di moderazione e di stabilità politica che continua a manifestarsi, nonostante la crescente polarizzazione del sistema.

Tuttavia, una certa crisi del sistema rimane comunque evidente. Si è detto come venga sempre più spesso evocata la necessità di una transizione verso una Sesta Repubblica, in cui il Parlamento possa assumere un ruolo più centrale rispetto a quanto avviene attualmente. Tuttavia, il nodo fondamentale non è tanto se questa evoluzione avverrà, quanto piuttosto in che modo si realizzerà. Se si guarda alla storia politica francese, è chiaro che i grandi cambiamenti istituzionali in Francia sono storicamente avvenuti in maniera discontinua e, talvolta, anche violenta. Il passaggio tra diverse repubbliche non è mai stato lineare, e ciò rende plausibile l'ipotesi che anche una futura transizione dalla Quinta alla Sesta Repubblica possa avvenire in un clima di forte tensione politica e sociale. In un contesto già segnato da profonde divisioni, non si può escludere che tale processo possa essere accompagnato da episodi di conflitto sociale estremo. A questo scenario si collega inevitabilmente il tema delle prossime elezioni presidenziali dell'aprile del 2027. Macron non potrà ricandidarsi per superamento dei due mandati e la fase di crisi profonda del suo partito rende possibile immaginare che Renaissance non presenti nemmeno un

candidato. Si pone poi il problema dell'unità della sinistra, già sperimentata in forma parziale nel Front populaire anti-Rassemblement national presentatosi alle ultime elezioni legislative. Per adesso, la candidatura annunciata di Mélenchon rende di fatto impraticabile l'ipotesi di un candidato unitario della sinistra. All'interno del Partito socialista e tra gli ecologisti è in corso un dibattito sulla possibilità di convergere su una figura in vista di possibili primarie, ma permane una forte resistenza da parte delle componenti più moderate a stringere alleanze con la sinistra radicale (va anche detto che gli ecologisti sembrano orientati, per il momento, a presentare un loro candidato). Sul fronte opposto, emerge il tema dell'unità della destra. Se tale prospettiva è vista con favore da alcuni settori dell'estrema destra, sia nel Rassemblement national sia in Riconquista, essa suscita forti perplessità nella destra moderata e centrista, sia all'interno dei Républicains sia tra le componenti cattoliche e liberali vicine a François Bayrou. Questa frammentazione rende difficile la costruzione di una coalizione ampia e competitiva. In questo quadro si inseriscono anche alcune figure centriste isolate, come Édouard Philippe e Dominique de Villepin, che potrebbero rappresentare alternative credibili, ma resta da vedere se saranno in grado di intercettare un consenso sufficiente. L'ipotesi di un ballottaggio tra Mélenchon e Bardella appare, allo stato attuale, possibile, ma rimane incerta e potenzialmente destabilizzante. Non si può escludere che uno scenario di questo tipo possa alimentare ulteriormente le tensioni politiche e sociali, fino a sfociare in episodi di vero e proprio scontro politico anche nelle piazze. In definitiva, la democrazia francese sembra ancora reggere nelle sue strutture istituzionali fondamentali, ma appare sempre più evidente che il sistema politico e sociale difficilmente potrà sopravvivere a lungo senza profonde trasformazioni istituzionali e politiche.

Bibliografia

Belaïch, C. and Pérou, O. (2025) '«Mélenchon demande la dévotion aveugle. Celui qui doute trahit»: les extraits de «La Meute», une enquête sur La France insoumise', *Le Monde*, 4 May. Available at: https://www.lemonde.fr/idees/article/2025/05/04/melenchon-demande-la-devotion-aveugle-celui-qui-doute-trahit-les-extraits-de-la-meute-une-enquete-sur-la-france-insoumise_6602916_3232.html (Accessed: 4 April 2026).

Bouchet, A. (2024) 'Législatives: ces candidats RN qui accumulent les polémiques', *Le Point*, 2 July. Available at: https://www.lepoint.fr/politique/legislatives-ces-candidats-rn-qui-accumulent-les-polemiques-02-07-2024-2564661_20.php (Accessed: 4 April 2026).

Da Empoli, G. (2020) 'Les cinq erreurs de Matteo Renzi qu'Emmanuel Macron devrait méditer', *Le Monde*, 21 January. Available at: https://www.lemonde.fr/idees/article/2020/01/21/les-cinq-erreurs-de-matteo-renzi-qu-emmanuel-macron-devrait-mediter_6026643_3232.html (Accessed: 4 April 2026).

Dejean, M. (2026) 'Complotisme et antisémitisme: Jean-Luc Mélenchon scandalise la gauche', *Mediapart*, 27 February. Available at: https://www.mediapart.fr/journal/politique/270226/complotisme-et-antisemitisme-jean-luc-melenchon-scandalise-la-gauche (Accessed: 4 April 2026).

Devellennes, C. (2022) *The Macron Régime: The Ideology of the New Right in France*. Bristol: Policy Press.

Ivaldi, G. (2022) 'L'extrême droite au centre', *Esprit*, 10, pp. 20-24.

Joubioux, N. (2026) 'Francia, morte dell'attivista di destra Quentin Deranque: undici persone in stato di fermo', *Euronews*, 18 February. Available at: https://it.euronews.com/2026/02/18/francia-morte-dellattivista-di-destra-quentin-deranque-undici-persone-in-stato-di-fermo (Accessed: 4 April 2026).

Mandonnet, E. (2023) 'Réforme des retraites: entre crise politique et crise de régime', *L'Express*, 21 March. Available at: https://www.lexpress.fr/politique/reforme-des-retraites-entre-crise-politique-et-crise-de-regime-55QTLO5IVNGAZAAP66CEZKRKJQ/ (Accessed: 4 April 2026).

Rouban, L. (2018) *Le paradoxe du macronisme*. Paris: Presses de Sciences Po.

Sardes, J. and Peyrat, D. (2017) 'Le macronisme: un nouveau type sournois de populisme?', *Humanisme*, 317(4), pp. 59-64.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00